

La libertà, un'altra cosa

di Romano Franco Tagliati

A prescindere dal fatto che non c'è (per fortuna) legge al mondo che impedisca alla probabilità di apparire liberamente a Chioggia svegli i resti mortali di un tempo sepolto dagli avvenimenti e dalla storia. Se fossi stato Fiano, sarei rimasto compostamente in silenzio. O avrei dedicato - io che sono un impenitente maleducato - al bagnino di Chioggia una potente e solenne pernacchia. Una nuova legge, che andasse ad aggiungersi a quelle già esistenti, non avrebbe fatto altro che diffondere l'idea di un possibile ritorno al passato che, come si sa, nemmeno il Padreterno ha il potere di richiamare in vita. Un momento di rabbia è come un colpo di tosse: un sintomo che arriva spontaneo e che, come appunto nel caso di Fiano, trova nel tragico vissuto della sua famiglia tutte le possibili giustificazioni. Comprensibile la ribellione, lo scatto d'ira, meno comprensibile l'idea di limitare la libertà di espressione, fosse anche solo quella di un imbecille. Nel '43, quando si pose il problema di schierarsi a Salò o con un re che fuggiva verso Pescara, mio padre, che aveva 26 anni ed era stato iscritto come molti giovani italiani al partito fascista, comprese che si trattava di una tragica buffonata e, rifiutando entrambe le soluzioni, ottenne in quel modo di essere deportato in un campo di concentramento di Stettino. Ciò che è accaduto agli ebrei, ma anche a molte altre "categorie umane" in quegli anni, è indegno, feroce, assurdo, orribile, detestabile. Ma c'era la guerra e, alla fine, quando tutto fu buttato nel grande calderone, i vincitori, come accade al termine di ogni conflitto, trinciarono giudizi sommari, fingendo di dimenticare che se barbarie c'erano state, non riguardavano solo una delle parti. Che l'antisemitismo era stato forte anche nell'Unione Sovietica, dove discriminazioni e persecuzioni avevano costretto molti ebrei in situazioni inumane, che erano durate nel tempo e che, dopo il 1970 avevano costretto gran parte della popolazione ebraica a emigrare negli USA, in Canada, in Germania, in Austria ... fino a quando, tra gli anni '80 e '90, molti avevano lasciato l'Unione Sovietica per trasferirsi in Israele.

Se il Nazismo e il fascismo, che si accodò alla criminale idea di Hitler, ha grosse responsabilità in questo senso, quelle del comunismo non sono di certo inferiori. Con la differenza che mentre il fascismo veniva giustamente messo al bando, la stessa cosa non si fece col comunismo che continuò orgogliosamente a sventolare un bandiera che, in nome di un ideale certamente nobile, aveva tradito molti milioni di lavoratori e sacrificato molti milioni di vite. Le ideologie sono dogmi. I dogmi sono principi che si accolgono per veri e per giusti, senza esami critici e discussioni. La libertà? Un'altra cosa.